

Il senso di Lupi per la fede

UNIRE CATTOLICESIMO E POLITICA, VITA PRIVATA, IMPEGNO CIVILE. UNA RIFLESSIONE SULLE RESPONSABILITÀ DEI CREDENTI NEL NUOVO LIBRO DEL VICEPRESIDENTE DELLA CAMERA.

DI IGNAZIO INGRAO

Tra 10 o vent'anni che ne sarà dei cattolici italiani in politica? È il «cardinale sottile», Camillo Ruini, per due decenni l'uomo più potente della Chiesa italiana, a porsi oggi queste domande. E Maurizio Lupi, uno dei cattolici più ascoltati nel Pdl, le fa proprie nel volume in questi in giorni in libreria, *La prima politica è vivere* (Mondadori, 101 pagine, 17,50 euro). Una sorta di autobiografia politica o, se vogliamo, una riflessione ad alta voce sulle responsabilità dei credenti.

Lupi ripercorre la sua storia personale e la sua carriera politica con numerosi episodi inediti. Figlio di operai di origine abruzzese emigrati nell'estrema periferia di Milano, si misura fin da adolescente con i problemi della sua città. L'incontro con don Luigi Giussani gli cambia la vita. Il fondatore di Comunione e liberazione lo aiuta a capire che «vivere fino in fondo la fede, senza risparmiarsi fatica, dolore, e delusioni, ti rende protagonista» qualunque cosa tu sia chiamato a fare. Per questo, spiega Lupi, «la prima politica è vivere».

Il vicepresidente della Camera non aveva alcuna intenzione di entrare in politica: i suoi inizi sono da imprenditore. Assieme a un gruppo di amici di Cl fonda la Fiera Milano Congressi, che oggi è la società del settore più importante d'Europa con un fatturato di 30 milioni di euro. Però poi fa in tempo a vivere gli ultimi «scampoli» della Democrazia cristiana: nel 1993, in piena Tangentopoli, è l'ultimo eletto della Dc a Milano. Nel 2001, con la vittoria di Gabriele Albertini, diventa assessore all'Urbanistica.

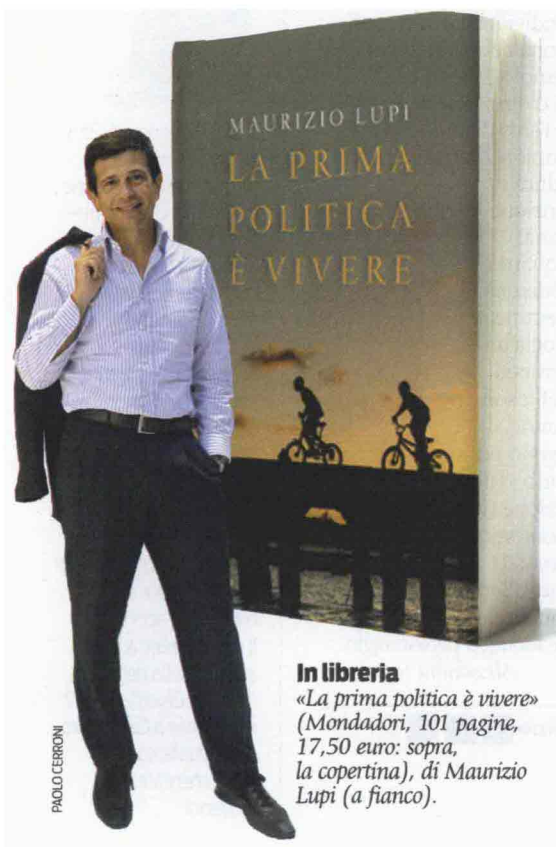
Il fondatore dell'intergruppo per la sussidiarietà, che conta ormai oltre 340 tra deputati e senatori bipartisan, testimonia l'importanza di un valore

che spesso appare misconosciuto in politica, «l'amicizia»: «La Camera può diventare un luogo straordinario di incontri con persone che, pur provenendo da storie e mondi lontanissimi dal tuo, possono mettersi insieme a te per fare un pezzo di cammino» scrive Lupi. E racconta delle sue amicizie «politicamente scorrette», ma fruttuose e leali, con l'ambientalista Ermete Realacci o con l'ex tesoriere dei Ds, Ugo Spostetti.

Anche il tempo libero può diventare occasione per fare politica: così la passione per la maratona aiuta a stringere amicizie trasversali e promuovere iniziative di solidarietà.

Lupi è sincero fino in fondo e non cela la delusione per la mancata nomina a ministro nell'ultimo governo Berlusconi. Così come confessa il disagio per alcuni comportamenti del premier «che non voglio in alcun modo giustificare e che non condivido». Ma non manca di ribadire quanto ha già ripetuto in numerose interviste: «Un politico va giudicato in primo luogo per gli atti politici che compie. Ciò che fa nel suo privato, anche se deplorabile, non può diventare il parametro di confronto».

Il vicepresidente della Camera rivendica le battaglie sui «valori non negoziabili» per i cattolici: la legge sulla fecondazione assistita, il decreto del governo per salvare in extremis la vita di Eluana Englaro, la sconfitta della proposta di legge sul «divorzio breve». A chi si chiede se, a vent'anni dalla fine della Dc, i cattolici torneranno protagonisti nella politica italiana o resteranno semplici comprimari, Lupi non offre risposte definitive ma una testimonianza e un percorso di riflessione. ■



In libreria
«La prima politica è vivere» (Mondadori, 101 pagine, 17,50 euro: sopra, la copertina), di Maurizio Lupi (a fianco).

PAOLO CERRONI